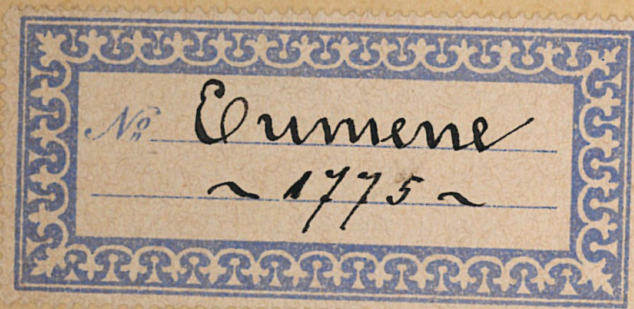


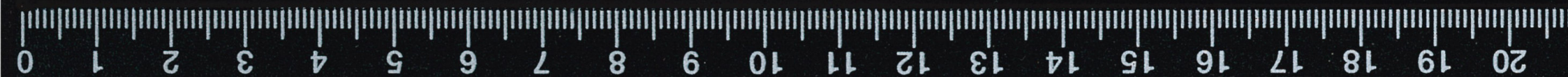
SC. 153/343

51875

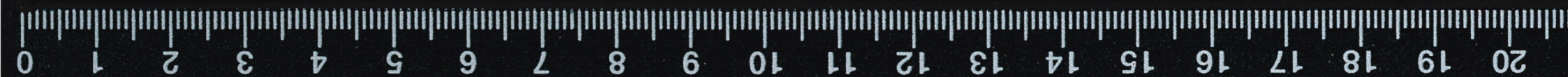
DONO SANVITALE



CONTROLLO



1637942
PAR1235638



DONO SANVITALE

EU MEN E

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN CREMONA

NEL TEATRO NAZARI

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1775.

DEDICATO

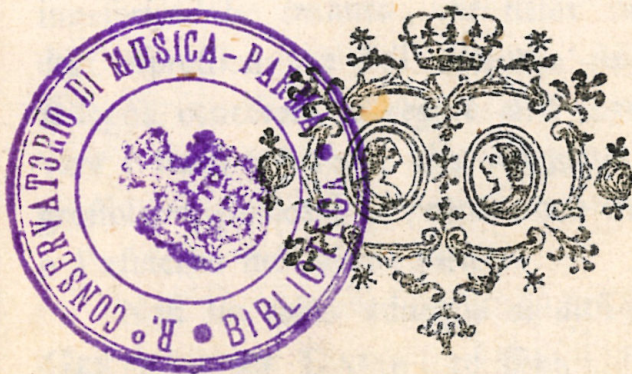
A L L E

GENTIL.^{ME} DAME

E D

ORNAT.^{MI} CAVALIERI

DI DETTA CITTA'.



IN CREMONA, Presso Lorenzo Manini, e Comp.
Con licenza de' Superiori.

GENTIL.^{ME} DAME^s

E D

ORNAT.^{MI} CAVALIERI.



L buon gusto non è che un risultato della sensibilità, unita alle cognizioni; Bisogna col mezzo di organi delicati sentire quel soave innesprimibile incanto, che nasce dalla verità dell' espressione, e dall' armonia dei rapporti; Bisogna conoscere le regole dell' arte per rilevare i tratti più fini, che sfuggono all' uomo grossolano, giudicare la proporzione tra le parti, e l' esattezza del tutto-insieme.

Non ho torto adunque di dedicare a Voi GENTILISSIME DAME, ed ORNATISSIMI CAVALIERI il presente Dramma in Musica; Voi
A 2 che

5C. 153/373

6
che avete della sensibilità , e delle cognizioni ,
potrete agevolmente giudicare , e sentire , se
non ostante le mutazioni fatte nell' originale ,
che riservava tutto il meglio al terz' atto , di
maniera troppo incomoda a questo teatro , pure
la Musica , e la Poesia esercitino bastantemente
il cuore , e lo spirito senza stancarli , e venga
in esse imitata con successo la natura nella ve-
rità del piano , e delle espressioni , nel calore
delle passioni , e nella successione dei toni , e
dei sentimenti , cioè se portino l'impronta del
Vero , del Buono , e del Bello , qualità neces-
sarie al buon gusto , e fra loro identiche , come
finalmente pensò tra il fumo di Londra un Poeta
filosofo

*Il vero , e bontà sono lo stesso ,
E bellezza sta in essi , ed essi in lei
Con nodo egual .*

Quante riflessioni astratte , e superflue per
implorare il vostro patrocinio ! Verissimo ; Ma
tale è il gusto del Secolo . In altri tempi avrebbe
cominciato una lettera dedicatoria dal lodare
l'Eroismo degli Antenati , per concludere poi ,
che il Mecenate fosse intendente di Poesia , e
di Musica . Tutto si cangia : Ed oggi vi parlo
di buone Arti , perchè il soggetto lo porta ,
perchè

7
perchè intendete benissimo un simile linguaggio .
La verità comincia ad insinuarsi perfino nelle
dedicatorie , ma ciò non basta per costituire il
buon gusto ; Io diffatti bramavo d'averne scri-
vendo questa lettera ; E malgrado la verità
delle espressioni , non ho provato in vece , che
un sentimento di profondissimo ossequio , col
quale passo a rassegnarmi

Di Voi GENTILISSIME DAME , ed ORNA-
TISSIMI CAVALIERI

*Umiliss., Divotiss., ed Obbligatiss. Servitore
Giovanni Zerbini Impresaro .*

ARGOMENTO.

Ariaratto Rè della Cappadocia, ebbe una Figlia chiamata Artemisia; questa in tenera età passò nella Corte di Dario Rè di Persia.

Morto Ariaratto, che avea presso di se Laodicea sua Sorella, restò questa come Amministratrice del Regno. Nacque poco dopo la memorabil guerra tra Dario, ed Alessandro Rè della Macedonia, e seguitando questi il corso di sue vittorie giunse dopo varie gloriose conquiste a i Confini della Cappadocia; perchè Laodicea o per conoscersi al confronto incapace di resistere a sì formidabile conquistatore, o per meglio assicurarsi con artificiosa condotta ciò, che non potea con le deboli sue forze difendere, si recò incontro all'invitto Monarca, e gli fece una volontaria cessione di tutto il Regno. Quindi mosso Alessandro sì dalla propria generosità, che dalle efficaci persuasioni del Principe Leonato, che gli era congiunto di sangue, e invanghito si era di Laodicea, la investì Regina di quella Provincia, e la restituì al suo Governo.

Nel numero de' più famosi Capitani Macedoni, che militassero sotto le temute insegne, e fortunate del grande Alessandro, trovavasi il valoroso Eumene, che appena fu da Laodicea veduto, che ne fu accesa; ma non le occorse mai favorevole incontro di scoprirgli le amorose sue fiamme.

Non terminò questa guerra, che non restasse da Alessandro soggiogato, ed estinto il Rè Dario, e cattive passassero in potere del Vincitore tutte le Principesse della sua Corte. Tra queste eravi Artemisia, che per la rara bellezza non meno, che per la candidezza de' generosi costumi, e di quanto Giovine Principessa render suol ragguardevole, e favorita, fu capace a destare in seno anche ad un Eroa, qual erasi Eumene, vivi sensi di tenerezza, e d'amore. Ma come amore non sa stare lungo tempo nascosto, accor-

gendosi

gendosi però Artemisia degl' affetti del Principe, e trovando ai pregi di una rara fortezza quegli uniti ancora ad un sincero amore non seppe resistere, anzi stimò sua gloria il cedere a un' amorosa corrispondenza.

Morto Alessandro si divise tra i suoi Successori quella gran Monarchia; sortì ad Eumene la Panfilia, e la Cappadocia, ed essendo egli Uomo pronto ad abbracciare l'impresa benchè difficili, pensò subito rimettere al possesso Artemisia, come vera Erede di quella Corona, e Figlia del già morto Rè Ariaratto.

Unito per tanto un numeroso Esercito mosse guerra a Laodicea, seco condusse Peuceste, ed Antigene. Era Antigene Capo degli Argiraspidi, che amando esso pure Artemisia, ed essendo secreto Amico di Leonato (che portar dovevasi a Sebaste in difesa di Laodicea) si unì seco per ingannare Eumene, sperando così di giungere a ciò che egli focosamente bramava.

Dal costante amore di Eumene per Artemisia, e di essa per Eumene, dall'amore di Leonato per Laodicea, che solo pensava ad Eumene, dal Tradimento di Antigene, e dalla fedeltà di Peuceste ne viene il presente Dramma parte verisimile, parte levato dalle Storie Greche.

L'azione si rappresenta nell' Isola chiamata dagli Antichi Eleusi posta alle coste della Cilicia, ove era la Città di Sebaste. Cellario.

10
MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Accampamento di Eumene. Notte, e poi Aurora.

Vista del Porto di Sebaste. Nave, da cui sbarca Leonato.

Picciolo Bosco presso alle Tende d'Artemisia.

NELL' ATTO SECONDO.

Padiglioni Reali di Eumene. Sparisce il Padiglione di mezzo, e si vede di nuovo il primo accampamento.

Reggia.

NELL' ATTO TERZO.

Padiglioni Reali di Eumene.

Atrio nella Reggia di Laodicea.

LI

II
LIBALLI

Sono d'invenzione, e direzione del Sig. Luigi Palladini, ed eseguiti dalli seguenti.

Sig. Luigi Palladini suddetto. Signora Maria Lombardi.

Sig. Innocente Baratti. Signora Maria Fortuna.

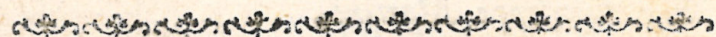
Sig. Cesare Cozzi. Signora Innocente Villa.

Sig. Giovanni Valli. Signora Rosa Mobelli.

Sig. Francesco Scanacpra. Signora Teresa Gorla.

FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Giovanni Grazioli detto Schizza. Signora Rosa Sgataj.



Il Vestiario farà di ricca, e vaga invenzione di Monsieur Jean Bosotti.

A 6

AT-

ATTORI.

EUMENE, uno de' Successori del Grande
Alessandro, Amante di Artemisia.

Sig. Vincenzo Caselli.

ARTEMISIA. Regina di Cappadoccia per
successione, Amante di Eumene.

Signora Maria Piccinelli.

ANTIGENE, Capo degli Argiraspidi, Amante
segreto di Artemisia.

Sig. Ercole Ciprandi.

LAODICEA, Regina di Cappadocia, per in-
vestitura, Amante segreta di Eumene.

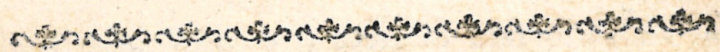
Signora Maria Porta.

LEONATO, Principe Macedonese, Amante
di Laodicea.

Sig. Tomaso Galeazzi.

PEUCESTE, Capitano di Artemisia, Amico
di Eumene.

Sig. Giuseppe Martini.



La Musica è del Sig. Maestro Sacchini
Napoletano.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo di Eumene con vista delle tende preparate
per l'accampamento illuminato in tempo di notte.

Esercito, che arriva, e si pone in ordinanza,
preceduto da Soldati con Istromenti
Militari.

Eumene.

Compagni; Io so che avezzi
Ai cimenti, ai disaggi; Ognor più forti
La fatica vi rende, e che le mura
Già vorreste atterrar, unico asilo
Dell' inimico orgoglio,
Vendicare Artemisia, e porla in Seglio
Lo so, ma ancor le navi
Non stringon la Città da quella parte,
Che in mar s' estende, e poi chiede riposo;
Omai lo spirto acceso;
Arco, che sempre è teso,
E' men pronto a ferir, manca una face
Con arder sempre, e spesso
Resta il valor dalla stanchezza oppresso.
Deh per poco frenate
Il generoso ardir, non si cimenti
Fra l' insidie, fra l' ombre, e fra l' orrore
Tutto il vostro poter, tutto il valore.

SCENA II.

Artemisia con seguito, e detto.

Art. Eumene, or che s'iam giunti
Alle sponde inimiche; Io non so quale
Timore interno mi contrista, e viene
E' baramente a ricercar le vene.

Non

51875

Non so, parmi che ogn' ora
Più s' allontanani il mio gioir.

Eum. T' inganni,
Adorata Artemisia, al fianco mio
L' aurora luminosa
Forse ti rivedrà Regina, e Sposa.

Art. Chi sa!

Eum. Sospiri? Oh Dio!
Di che temi Idol mio? l' ultima volta
Minor prova a compir, sol s' afficura
Fra mal difese mura
L' usurpatrice altera, ad ogni scossa
Vacilla il regno, che costò un delitto,
Del tiranico impero
Ciascuno il giogo aborre, e serba fede
Al suo Prence tradito al vero Erede.

Art. Ah, che un avanzo io sono
Dell' ire della sorte, avvolta insieme.
Fui tra le fasce e gl' infortunj, al trono
Educar mi dovea
L' ingrata Laodicea;
Ma in Lei prevalse
Più della fè promessa
Al mio gran Genitore al suo Germano
Il desio di regnar superbo infano.

Eum. Omai la giusta pena
Ne incomincia a soffrir, già forse apprende
Di nostr' armi il furor, e in ogni campo
Ne ascolta il suono, e ne travede il lampo.

Art. Ma ancora è in foglio, e ancora
Regna in Sebaste.

Eum. E come
Resistere può mai? già le mie navi
Forse ingombrano il Porto,
E quando ancora
Tutto mancasse, ecco il mio braccio; Ah troppo
Importuno è il timor.

Art. Ma questo è segno
D' amor verace, e non comprendi o Caro
La cagion del mio affanno,

E non

E non ravvisi,
Che tutto il mio timore è sol per Te.
Deh! mi perdona, ancora
Io ti veggio in cimento, ancor ti resta
Un disperato orgoglio
Da superar; più velenosi i morfi
Son d' una belva al suo morir vicina.

Eum. Vanne, non dubitar, farai Regina.

Art. Dell' inimica altera,
Se vincerai l' orgoglio
Col mio paterno Soglio
Avrai me stessa ancor.
Ma nel donarti o Caro
La fida mano, e il Trono
Del tuo gran merto il dono
Sempre sarà minor.

parte.

SCENA III.

Eumene, e Peuceste.

Peu. S' Iam perduti o Signor, i nostri legni
Ardono tutti in faccia al Porto.

Eum. Oh stelle!

Peu. De Nemici a soccorso
Giunse Leonato, ed or per la marina
Sparge sangue, terror, fiamme, e rovina.
In van pugnammo, e in vano
Usammo arte, e valor; che a lui secondo;
A noi contrario il vento
Ci toglie ogni difesa, accresce ognora
Alla commossa fiamma
Esca fatal; Nè illeso
Rimane un sol naviglio
Dal tenace bitume in globi acceso
Inceneriti, ed arsi,
Ondeggiando sul mare alberi, e antenne;
E tra il flutto, ed il tumulto orrido, e roco
Fuman le travi, e folgoreggia il foco.

Eum. Ah venisse Antigene!

Peu.

16. A T T O

Peuc. E che mai sperì?

Eum. Tutto coll' opra sua

Il danno riparar, tu sai ben quanto

Ti sia amico fedel, in mio sostegno

Gli Argiraspidi suoi condusse, ed ora

L'impresa mi assicura,

Mi prepara il sentier; Ma ancor non viene?

Quanto tarda a venir....

Peuc. Ecco Antigene.

SCENA IV.

Antigene, e detti.

Ant. D Uce come imponesti.

Tentai la via full' inimiche porte,

E fin dentro le mura

Io stesso m' inoltrai;

Il sito esaminai

Tra il piano, e il monte

Giace l' occulto calle, opra del caso:

Dove per giri obliqui

Si passa alla Città; per nostra sorte

La mal cauta Regina

Non conosce, o trascura

L' importante difesa, e lascia a noi

Liberò il varco, onde se pronto accorri

Seguendo il mio consiglio

Vai sicuro al trionfo (anzi al periglio.)

Eum. Dunque scorgi i miei passi.

Ant. Ah nò fia meglio

Pugnar divisi, eleggi le tue squadre

Più fide, io le mie schiere

Contro il nemico condurrò più pronte

Alle spalle, e alla fronte

Lo assalirem.

Eum. Ma chi mi guida?

Ant. Avrai

Chi del sentier fia esperto

(Ingannato è il Rivale, il colpo è certo.)

Peuc.

P R I M O.

17

Peuc. Signor, perdona; Oh quanto offendi

Il tuo valor! l' occulta impresa

L' insolito cammino,

Perchè tentar. Se l' inimico audace

Ebbe in mare lo scampo

Hai forse ancor da superarlo in campo.

Eum. Ma quando occulta impresa

Assicura un trionfo

Non offende il valor, non è viltade.

Peuc. Ah mio Duce....

Eum. Non più; vanne, e difendi

Artemisia il mio ben; Per Lei s' accese

Il mio sdegno guerriero

Sprezzo il periglio,

E vendicarla io spero.

Non è questo coraggio,

Non è discaro al Cielo

Già m' empie il sen di zelo

Come lo fece Amor.

In tanto che gli Dei

Secondano l' impresa

Tu pensa alla difesa

Della Regina ancor.

parte.

SCENA V.

Peuceste, ed Antigene.

Peuc. A Ssistetelo o Numi

Ah voglia il Cielo,

Che qualche infausta, e nera

Machina non s' ordisca a danni suoi

Son dell' invidia altrui scopo gli Eroi. *parte.*

Ant. Perchè si dubbio io resto? e a quai rimorsi

Or mi abbandonano?... ascondo un tradimento

Sotto vel di amistade, e poi mi pento?

La beltà di Artemisia

Giustifica il mio error.... Che penso? Invano

Vibrato il colpo. Si trattien la mano;

Già prevenni il Nemico,

E ne

E ne suoi lacci
Spinfi Eumene a cader, lice alla fine
Comprar co' ceppi altrui
La propria libertà. Cada il Rivale:
Sia sciolto l' Immeneo: Nulla si tema:
Periglioso è il timore,
Se al primo passo mi vacilla il core.

Nocchier che al porto in seno
Non teme il vento infido,
Non abbandoni il Lido,
Non si cimenti al mar.

Vana l'ardire in vano,
Se sull'incerta prora
Impallidisce allora
Che un picciol moto appar.

parte.

S C E N A VI.

*Leonato, che deve sbarcare, e Laodicea,
che va ad incontrarlo.*

Leo. **A**bbiam vinto o Regina, a tuo favore
Pugnano gli elementi; Il fuoco, e l'onda
Meco si uniro a vendicarti,
Osserva, osserva
Di straggi, e di terror il mar cosparso!
Rotto, naufrago, ed arso
Già cadde ogni naviglio,
Che guidò l'inimico a tuo periglio:
Mirane i tristi avanzi
Ondeggiar tra le spume, e tal che pare
A sommergerli tutti angusto il mare.
Laod. Principe. Io già mirai
Dall'alto della Reggia
Colà dove la frage il mar confonde
Cento moli di fuoco in mezzo all'onde,
Distinsi il tuo valor, ma non è questa
La tua prima vittoria, il primo segno,
Questo non è, che del tuo amor ricevo.
Io dal grande Alessandro a te congiunto

Di

Di virtude, e di sangue
Ebbi per te quella corona istessa,
Ch' ora sul capo a stabilir mi vieni.
Se dell' Anime eccelse, è premio l'opra,
Io con offrirti il Trono
Non pago il beneficio, e rendo il dono.

Leon. Generosa l'offerta; Ampia mercede
Mi fia il tuo cuor,
Sai che di te m'accesi,
Che deslo la tua man.

Laod. Basta: già intesi
(Convien simular); vinti i perigli
A più teneri affetti
Darà luogo il timor. Attendo Eumene
Prigioner fra momenti.

Leon. Eumene? E quanti
Casi felici in breve spazio aduna
Il Cielo a tuo favor.

Laod. Un suo Rivale
Ordì la trama, con occulto foglio,
Meco la concertò, cura si prese
Di condurre l'audace, ove l'insidia
E' già tesa a suo danno, ove... ma troppo
Tarda a venir... Chi sa... trascorsa è l'ora
Stabilita al disegno; Ohimè. L'induggio
M'empie di smania.

Leon. Andrò se vuoi....

Laod. Sì vanne
Scorto farai da un mio fedele, il varco
Lungi non è, quivi tu ancora attendi
Preda sì grande, io voglio
Però che si rispetti
L'illustre vita.

Leon. Avrai
Eumene prigioner.

Laod. Questo deslo,
Deh! non ferir...

Leon. T'intendo,
Mi vuoi pietoso, e poi
Tu mi ferisci il cuor co' sguardi tuoi.

Veggio

A T T O

Veggio dal tuo sembiante,
Che l'alma è tutta bella;
Veggio che al par di quella
E' tutto bello il cor.

Ma il tuo bel labbro, e il ciglio
Non son tra loro eguali,
Il ciglio è pien di mali,
Il labbro è pien d'amor.

parte.

SCENA VII.

Laodicea, poi Eumene fra guardie.

Laod. Pur rivedrò quel volto,
P Che al fianco d'Alessandro
Io viddi già; ma che sperate affetti?
Perchè tanto tumulto? E d'onde viene
Questa lusinga! E' mio nemico Eumene
Di già s'appressa, oh Dio!
Al suon di sue catene io mi sgomento,
La mia gloria, il mio amor, ecco al cimento.

Eum. O Laodicea, la forte
Ingiusta, ed incoostante
Il mio coraggio avvezzo
I rischi a disprezzar
Un finto zelo, un simulato inganno
Di mie catene insuperbir ti fanno:
Ecco appaga il tuo sdegno
Sfoga pur l'odio, che racchiudi in petto,
Se pure all' odio tuo basta un oggetto.

Laod. Fiera a torto mi credi,
E benchè tua nemica
Il tuo scempio non bramo
Troppo ti preggio. (ah quasi dissi io t'amo.)

Eum. L'ambiziose voglie
L'odio, la crudelta, compagne sono
D'un usurpato Trono
E tu ingiusta....

Laod. T'affrena; se il mio
Impero sia giusto, o sia rapito
Qui ridir non convien; Vanti Artemisia
Le sue ragioni; Ho anch' io le mie. La forte
Oggi approva i miei dritti, i suoi condanna.
La Regina son io.

Eum.

P R I M O.

21

Eum. (Sei la tiranna.)

Laod. Ora vedremo,
Se questa beltà, che adori
Accetterà costante
D'Offrirsi ai ceppi, e liberar l'amante.
Ola sappia Artemisia,
Che il Duce sarà sciolto
S'ella viene al mio piè.

Eum. Nò nò, t'arresta.

Laod. Perché?

Eum. Perché non curo
Tornare in libertà.

Laod. Forse Colei,
Per cui sei prigionero
Ti saprà liberar, lascia....

Eum. (Ah potrebbe
Tradirla amor.)

Laod. Che pensi.

Eum. (Eh si deluda
S'afficuri il mio Ben.)

Laod. Nè ancor rispondi?

Eum. Ah troppo mi confondi; ebbene al campo.
Io stesso andrò.

Laod. Che dici?
Se nulla ottieni?

Eum. Allora mi vedrai
Tornar fra ceppi miei
(Secondate il disegno o giusti Dei.)

Laod. Ma poi del tuo ritorno
Duce, chi m'afficura?

Eum. A tuo talento
Sciogli qualunque ostaggio, e s'altro brami
Pria ch' io rivolga il piede
Il mio onor qui ne impegno, e la mia fede.

Laod. E questo sol mi basta,
Altro non voglio,
Mi è noto Eumene; Al prigioner si lasci
Liberò il varco, e non rimanga inerme
L'illustre fianco; Or vanne;
Ma in pensar qual tu parti, io non intendo
L'idea, che ascondi in sen

Si

Si lo confesso.

Eum. Fidati, io compirò quanto ho promesso.

Tornerò, farà mercede
Del tuo dono la mia fede
Nel contrasto degli affetti
Il dover trionferà;
Pianga pur la fida Amante,
Cerchi pur le vie del core;
Se non moro in quell'istante
Di dolore, e di pietà. *parte.*

SCENA VIII.

Laodicea sola.

O Himè qual cambio ingrato

Saria per me;
Ma pur chi siede in Trono
L'utile, e non il genio
Deve seguir, pria che maggior divenga,
E si estingua un amore,
Che indarno fomentato
Esser potria dannoso al regio stato.
Vada pur longi Eumene....
Ahi lassa, in vano
Cerco la pace mia da lui lontano.
Non è ver, che lontananza
Sani al cor l'aspra ferita
Privo il cor di dolce aita
Più risente il suo dolor.
La pietà d'un guardo solo
D'un sospir, d'un solo accento
Fa più breve il rio tormento
Da ristoro al mesto Cor. *parte.*

SCENA IX.

Recinto d'Alberi presso alle Tende d'Artemisia.

Artemisia, poi Antigene.

Art. Dell'adorato Eumene
Chi mi narra il destin. Sempre congiunta
Va

Và la tema all'amor, sò che al cimento
Antigene l'indusse; Ah d'un Rivale
D'affidarsi al consiglio
Io ben l'avrei disingannato in parte,
E forse disuasò....

Ant. (Eccola all'arte)

Artemisia.

Art. Che rechi?

Ant. Ahi l'empia forte

Cieca, e senza ragione

Alle più belle imprese ognor s'oppono.

Art. Si tralasci per ora

La sorte d'incolpar; Del caro Eumene,

Dimmi, che fu?

Ant. Tu sai che il Prence,

Poco stima un trionfo,

Che distinto non sia da un suo periglio.

Art. Lo sò.

Ant. Che niun timore

L'impeto suo raffrena.

Art. Sò questo ancor (che pena)

Ant. Quindi non ti sorprenda,

Se tradito restò dal suo coraggio,

Se dal fiero inimico

Si lasciò circondar, se al varco angusto

Rimase prigionier per fato ingiusto.

Art. Come.... Che sento! Oh Dei!

Vi restano a mio danno altre rovine.

Ant. Deh consolati al fine

L'adattarsi agli eventi

E' virtù necessaria, a primo aspetto

Si apprende per rovina,

Ciò che a nostro sostegno il Ciel destina.

Bella se tu perdesti

L'Amante, e il difensore

Altro ne avrai più fido.

Art. (Ah traditore)

Và che da questi detti

Dai contumaci affetti

Dall'opre, dai consigli, e dal tuo volto

Tutta

24 ATTO PRIMO.

Tutta tutta comprendo
La nera frode, e il reo disegno intendo.

Ant. Condono ai primi sdegni
Questo ingiusto trasporto; Il tempo al fine
Toglie l'ira alla Tigre,
Al Serpe il tofco.

Art. (Che perfido.)

Ant. Al successo

Or più scampo non v'è, dovrai più saggia
Fra due mali imminenti

Eleggere il minore, amar chi t'ama,

Non darti in preda a inutile cordoglio

Temprar lo sdegno, e moderar l'orgoglio. *parte*

Art. E quali affetti

Produrrà l'odio, e il furore,

Se tanta crudeltà produce amore.

Ah scenda sul mio capo

Atro fulmine ardente!

Ah pria la terra

S'apra sotto il mio piè, congiuri il mondo

A rendermi infelice

Pria di vedermi affretta

Mancando al caro bene

L'empio Autore ad amar delle mie pene

Senza di lui non prezzo,

Nè la vita, nè il regno

Nè conforto, nè ajuto

Quando Eumene perdei, tutto ho perduto.

Col mio ben si vada a morte;

Ah si resti in sua difesa:

Qual mai barbara contesa

Fanno i moti del mio cor.

Se a Lui corro.... Se m'arresto

Sempre amara è la mia sorte.

Giusti Dei! che affanno è questo

Della morte assai peggior.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

25 ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Padiglioni Reali di Eumene. Sparisce il Padiglione
di mezzo, e si vede di nuovo il primo
accampamento.

Artemisia, Antigene, e Peuceste.

Art. **T**U afficuri (*a Peuc.*) tu nieghi (*ad Antig.*)
Il ritorno d'Eumene; In tal contrasto
A chi creder degg'io? Tu quel che temi
Disaprovi, e condanni,
E tu col lusingar forse m'inganni.

Peuc. Non ti lusingo; La lusinga è figlia
D'un cor fallace.

Ant. E pur talvolta giova

Alle smanie d'amor.

Art. (Voglio con arte

L'infido tormentar.) Non più, già credo

Peuceste ai detti tuoi

Hanno sempre gli Eroi

Nelle fiere vicende

Un Nume tutelar, che li difende.

Ah sì libero torna

Da suoi lacci il mio Ben, già mi figuro

Le tenerezze, le accoglienze, i segni

Di confuso piacer, i tronchi accenti,

I moti, i sguardi, che divisi gira

Dolci, e sdegnosi fra l'amore, e l'ira.

Or tu vedi Antigene

Come torno a goder.

Ant. Oppresso fiore

Sembri, che al primo raggio

Ritorna a insuperbir.

Art. E tu rassembri

Pianta scossa dal fulmine di Giove.

Ant. Ah voglia il Cielo

B

Che

Che non si vegga alfine
 Del nembo fra l' orrore
 La pianta illesa, e illanguidito il fiore.
Art. Udisti ancor m' insulta, i detti amari
 Pur mi fanno temer di nuovi inganni,
Peuc. Regina in van ti affanni
 Or che si appressa
 Quel lieto, e dolce istante,
 In cui dopo il penar vedrai l' amante.

Fra tante pene ormai
 Torni la pace in te,
 Già per giurarti fè
 Torna l' amante.
 Felice allor sarai
 Del bene di regnar,
 E l' alma d' appagar
 In quel sembiante.

SCENA II.

Artemisia.

E Sarà ver che Eumene
 Io ritorni a veder! Ed a qual prezzo
 Ottenne libertà! Perchè disciorlo
 Laodicea da suoi ceppi! Il suo ritorno
 Dell' inimica è dono
 Non mi deggio fidar, paga non sono.
 E' giusto il mio timor
 Temo che sia tra l' uno, e l' altro core
 Segreta intelligenza, e occulto amore.
 Perder l' oggetto de primi Amori
 Crederlo ingrato, pensar che adori
 La sua nemica, se sia tormento
 Per me lo dica chi lo provò;
 D' amor nel regno
 La mia sventura
 Passa ogni segno
 Dir non si può.

SCE-

SCENA III.

Padiglioni Reali d'Eumene.

Eumene, ed Antigene.

Eum. **B**asta non più, che in vano
 Pretendi ritrovar scusa al delitto,
 Ma ingrato or vedi, come
 Sappia Eumene punir chi sotto il velo
 Dell' amista capace
 Fu di tradirlo, che rivale occulto
 Involargli tentò la Sposa, e il trono;
 Va difendi Artemisia. Io ti perdono.
Ant. Oh troppo Eumene generoso, oh troppo
 Antigene infedel!
Eum. Va che per poco
 Io debbo rimaner, cerca un emenda
 Del delitto maggiore.

Ant. In tua difesa
 Emenderò l' errore.

SCENA IV.

Eumene, e poi Artemisia.

Eum. **A**H che si vince il fallo
 Col beneficio, al reo l'esser convinto
 E' la pena maggior; Ma oh Dio, non trovo
 La sventurata Principessa.
Art. Eumene
 Quante lagrime, e quante
 Cui costano i tuoi ceppi, io non so come
 Non m'uccise l' affanno.
Eum. Oh Ciel tiranno
 Credevi Anima mia
 Cangiamento sì fiero!
 Delle nostre fortune ogni periglio
 Vinto pareva, presa Sebaſte, in trono
 Volea riportar, e oh come, oh come a un ponte
 Tutto cangiando aspetto

B 2

Or

Or m'è concesso appena
La libertà per un momento oh Dio
Di venirti a recar l'ultimo Addio.

Art. Come.

Eum. Sì ritornar deggio fra miei
Ceppi a languir, di Laodicea
Messaggiero a te vengo, io che temea
Ch' altri spedisse per ingannarti, usai
L' arte per lusingarla, onde mi crede
Capace di tradirti ah taci o Cara
La riposta crudel, basta ch' io adempia
Alle parti d' amore
Ora deggio tornar (resisti o core.)

Art. Che dici il mio cordoglio

Veramente fu poco
Che rinovar si debba anche per gioco.

Eum. Pur troppo è ver, dobbiamo

Softener a vicenda

L' immensa pena, a cui

Ci condanna il destin; L' anime grandi

Sol ne contrarj eventi

Fan pompa di virtù, fra noi diviso

Or sia l' impegno d' emularci; Io torno

Ai ceppi, alle ritorte

Tu al campo rimarrai.

Resisti all' empia sorte,

E se coll' armi a superarla arrivi

Ricordati di me trionfa, e vivi.

Art. Eterni Dei, che sento

Ah forse amor per Laodicea t' arresta.

Eum. Che cimento crudel, che pena è questa?

Art. Deh non partire ingrato

Non lasciarmi così, chi mai prescrive

Così barbara Legge

E chi per mio tormento

Atto sì fiero dal tuo cor desia.

Eum. La promessa, il dover, la gloria mia.

Art. Ebben serba alla gloria i giorni tuoi

A me più non pensar, va pur, ritorna

Fedele alla nemica, a me infedele.

Eum.

Eum. Ah non dirmi così.

Art. Vanne o Crudele.

S C E N A V .

Antigene, e detti.

Ant. **P** Rincipe a tutti è noto

Il tuo disegno, e già s' accende ogn' uno

A trattenerti.

Eum. E chi ardirà d' opporsi

Chi impedir mi vorrà! Meglio fia dunque

Che affretti il mio partir.

Ant. Cedi.

S C E N A VI .

Peuceste, e detti.

Peuc. **T** ' Arresta.

Eum. Che si vuole da me, che guerra è questa!

Peuc. Tutte presso alle tende

Ad impedirti il passo

Son disposte le Schiere.

Eum. E chi le sollevò, chi le dispose?

Peuc. Io.

Eum. Come, e in quanti siete

A tradir il mio onor, voglio a dispetto

D' ogni insidia apparir.

Peuc. Olà!

Eum. Che miro!

Sposa, amici, guerrieri, ove vi guida

Un mal nato deslo!

Mi state intorno

Perchè infame divenga? Ah che l' amore

V' ingannò, se credeste

Che il viver, più gradito

Sia della gloria;

Che è mai la vita!

Qualor non si conduce

B 3

Fra

A T T O

Fra lo splendor della virtù? Capaci
I giorni oscuri a misurar non sono
Il gran cammino di chi nacque al Trono.
Lo sconsigliato eccesso
Non è proprio di voi,
Non è degno di me; Rammenti ogn' uno
Che sol pote una macchia infida, e nera
Di più lustri oscurar la gloria intera;
E con qual fronte osate
Tentarmi di viltà! cedete, o il varco
Col ferro mi aprirò.

Peuc. Niun resiste

Al suo Duce coll' armi; Inerme il petto
Ecco t' offre ciascun, basta che almeno
I Cadaveri nostri in mezzo al campo
Facciano al tuo partir pietoso inciampo.

Eum. Ah nò, sol del mio sangue
Vedrete il ferro rosseggiar, con questo
Liberarmi saprò, non fia ch' Eumene
Resti alla Grecia, al mondo
Un vile infido

O l' armi deponete, o ch' io m' uccido.

Peuc. Oh Dio! D' ognun trionfa
Sì rigida virtù, libero è il passo.

Ant. Più generoso cor chi vide al mondo!

Art. Io stupida rimango.

Peuc. Io mi confondo.

Eum. Lode agli Dei vi riconosco alfine
O miei fidi Guerrieri, ora che il varco
Alla gloria mi aprite
All'atto illustre
Traluce il vostro amor, or sì che sento
Tenerezza in lasciarvi;
Or sì che provo
Mille affetti in un punto; Il vostro Duce
Io sono alfin, sono il tuo Amante o Cara;
Nella partenza amara
Cede la mia fortezza, e mi divide
L'alma in due parti. Ah miei Guerrieri, a voi
Lascio in pegno il mio ben; A te mia speme
Tutto

S E C O N D O.

31

Tutto lascio il mio cor, resta in mia vece,
Alla vendetta accendi
Le generose schiere;
Ah col tuo pianto
Non sedurmi di più, soffri costante
Il rigor del destino avverso, e rio
Compagni, Amici, Principessa Addio.
Nel fatale estremo Addio
Ah mio ben raffrena il pianto;
Di costanza io perdo il vanto
Se cimenti la pietà.

parte.

S C E N A V I I.

Artemisia, Antigene, e Peuceste.

Art. Sarai pago Antigene, eccomi sola,
Abbandonata, e mesta.

Ant. E' ver sei degna
Di tenera pietà, convien ch' Eumene
Ami le sue catene
Più del tuo merto, del tuo volto.

Art. Intendo
Eumene, Eumene infido
Ama la mia Nemica
E poi ricopre
L'amor colla virtù, forte crudele!

Peuc. Eumene non t' inganna
Volle celarti il barbaro deslo
Che nutre Laodicea;
Di aver te fra ritorte
In sua vece temea.

Art. Non più si vada
Si appaghi la tiranna
Si confonda il crudel.

Ant. Odi.

Peuc. M' ascolta.

Ant. Io tuo compagno.

Peuc. Io per tua scorta.

Ant. Abborro

parte.

B 4

Ogni

Ogni scorta, ogni guida; il mio dolore
Meco verrà, verranno le furie meco
Ad accender irate
Contro l' infedeltà barbara, e nera
La gran face d' Anteo, e di Megera.

SCENA VIII.

Peuceste, ed Antigene.

Peuc. **M**isera Principessa
Chi fa dove la guida il suo cordoglio;
E Antigene fomenta i suoi sospetti,
E Antigene resiste a tanto duolo;
Resta pur che a salvarla io basto solo. *parte.*
Ant. Oh rimproveri amari, e che far penso!
Sì contumace ancora
Mi rende un cieco amor: ritorno appena
Quel vago ciglio a rimirar, ch' obbligo
Il perdono d' Eumene il dover mio.
Cerco difesa in vano
Da una beltà sì cara, e sì gradita
Dopo l' aspra ferita
Tardi abbraccia lo scudo
Sventurato Guerriero;
Ma in qual cieco trasporto erra il pensiero!
Solo la nostra debolezza rende
Invincibile amor; M' agiti, e frema;
Ad onta de' suoi sdegni
Eumene falverò, che se non cedo
Al dolce spron di fedeltà, d' onore
Alla rovina mi conduce Amore.
Regge la pianta al nembo
Mentre piegar si vede
Ma quercia, che non cede
Sempre ostinata al vento
Và rovinosa alfine
Della pendice al suol.
Tal chi non piega il core
Della virtù alle voci
Cade alle scosse atroci
Di pentimento, e duol.

SCE-

SCENA IX.

Reggia.

Laodicea, e Leonato.

Leon. **S**E la mercè dell' opre
Lice a tutti sperar, a un fido amante
Che mille del suo amor prove ti diede
Il tuo bel cor non negherà mercede.
Laod. Che mai dirò! Conosco
Principe l' amor tuo, so che giustizia
So che ragion richiede,
Che in soave catena
Io m' annodi con te (sò dirlo appena).
Leon. Col felice Imeneo
Assicurar ti puoi; Saran comuni
L' armi, e i tesori; Il tuo nemico al vento
Vedrà le nostre insegne
Miste ondeggiare di novelli Amori
Unir le forze, ed intrecciar gli Allori.
Laod. E' ver, ma grave cura
Or m' occupa il pensier; Si vegga pria
S' Eumene, oppur l' Amante
Per lui sen venga a tributarmi Omaggio.
Leon. La fiducia, il coraggio
In voi due mi sorprende, Egli s' impegna
Tu credi ai detti suoi,
Lo lasci in libertade, e poi l' attendi
E il mio affetto non curi, e non intendi
E chi soffrir potrebbe
Sì lunga tirannia
Treppo è frana, e crudel la sorte mia.
Voi che un tiranno Amore
Contenti ognor soffrite
Deh per pietà mi dite
Come si può soffrir.
Come mercè si chiegga
Senza ottenerla mai
E per due crudi rai
Come si può gioir.

B 5

parte.

Laodicea, e poi Eumene.

Laod. **N**On sempre a nostra voglia
Amar possiamo, e difamar; Già pria
Che scendan l'Alme nel corporeo velo
I nostri affetti incominciare in Cielo.
Eumene sol mi piace
Benchè nemico; Ah che pentita io sono
Di quella libertà che gli donai
Ah potrebbe mancar, potrebbe infido.....
Eum. *Eumene* è qui presente, *Eumene* è fido.
Laod. (Oh sorte!) Eppure intesi
Che vietava *Artemisia* il tuo ritorno,
Che commossa a pietà....
Eum. Taci, la piaga
Non ritentar, ti basti
Che da *Lei* mi divido,
E di più non curar, *Eumene* è fido.
Laod. Da sì avverso principio
Poco deggio sperar.
Eum. Eccoti il brando.
Conosco il mio dover più che non credi.
Laod. Resti il brando al tuo fianco, ascolta, e siedì.
Eum. Nò son tuo *Prigionier*.
Laod. Questo difetto
Or si emendi così
Cangiamo forte; E per virtù d'amore
Io la Vinta farò
Tu il vincitore;
Siedi.
Eum. Che dir pretendi?
Laod. Al tuo
Apparire *Eumene*
Io più volte tentai
Di ricomporre i miei sconvolti affetti
Troncai sospiri, e detti,
E tenni occulto a forza il mio gran foco

Siede.

Ma

Ma chi celar può mai
Fiamma rinchiusa
Se col proprio splendor se stessa accusa.
Eum. Dunque per me.
Laod. Sì per Te m'arde il core
Più non t'ascondo il ver; S'oggi il conosci
Non è ch'oggi sol t'ami, allor t'amai
Che al fianco d'*Alessandro* io ti mirai.
Eum. E non sai chi son io?
Laod. Lo so che sei
Il mio fiero nemico, assai palese
Mel fanno i campi, i fiumi
Tinti di sangue, l'arse terre, e tutti
I regni miei dalla tua man distrutti.
Eum. Ed or che sperì.
Laod. Che sorpreso, e vinto
Da un generoso amor, grato sarai.
Eum. Pur la speme t'inganna,
Nè sorpreso, nè vinto
Io resto dal tuo amor, e se tu credi
Che il non riamarti, sia
Oltraggio, e sconoscenza; Io già t'esorto
A dirmi ingrato, e sopportarne il torto.
Se tu per solo impegno
In amore t'accendi; Io per giustizia
Mi confermo nell'odio, onde s'io resto
Nell'odiarti costante
Tu abbandona il pensier d'essermi amante.
Laod. Olà con meno orgoglio
Rispondi a una Regina
Arbitra di tua vita.
Eum. Ma non già del mio cor.
Laod. E che potrebbe
Il peso raddoppiar di tua catena.
Eum. Questa potrà le piante
Aggravarmi talor; Quella ch'io porto
Grata, e tenace nel mio core avvolta;
Nò dal tuo sdegno non farà mai sciolta.
Artemisia è il mio Ben, sull'alma mia
Ella soltanto impera.

B 6

SCE.

A T T O
SCENA XI.

Leonato, e detti

Leon. **A** Rtemisia, o Regina, è prigioniera.

Eum. Qual fulmine m'opprime.

Laod. Qual contento m'assale
Oh giorno fortunato.

Eum. Oh dì fatale.

Leon. Ma dimmi a chi degg'io
Questa nuova conquista.

Leon. A lei la devi

Volontaria sen viene,

Non so per qual delitto, alle Catene.

Laod. Alla tua fe' commetto

Principe la custodia

Del grande acquisto.

Leon. L'ubbidirti è preggio

Vado, ma ti ramenti.

Laod. Sò che dir vuoi

Tempo miglior destina.

Leon. Quando l'ora sarà?

Laod. Forse è vicina.

SCENA XII.

Eumene, e Laodicea.

Eum. **O**H sconsigliata Principessa!

Laod. Or vedi

Che mi manda la forte

Con che atterrirti, pensa

Che avvilita poc' anzi

Io mi sono con te, che mi contrasta

La superba Nipote, Amore, e Regno

Che dici? ov'è il tuo sdegno?

Ove il tuo orgoglio? In vero

Merti alta, e pietade; Ecco il tuo Bene

Che dolente sen viene

Sol

SECONDO.

Sol per languirti appresso

Qual tortora smarrita a un laccio istesso.

Tortorella che si vede

Involare il suo Compagno

Alla selva più non riede

Abbandona il caro nido

Ed i lacci del suo fido

Và talor ad incontrar.

Infelice non si avvede

Dell'inganno, dell'errore

E la preda al Cacciatore

Vola incauta a radoppiar.

SCENA XIII.

*Eumene, Artemisia fra ceppi
nel fondo della Scena.*

Eum. **C**He veggo! Oh Dei fra ceppi
L'adorato mio Ben! a questo assalto

Cede la mia fortezza

Ah! Dove mai

Dove ti trasse

Il forsennato amore,

La cieca gelosia!

Art. Crudel! t'intendo *si avvanza a poco a poco.*

Forsennata t'amai; Non meritavi

Le tenerezze mie,

Incauta, e cieca

Mi chiami a ragion; Queste catene

Guarda o sleal; Compisci i tuoi trionfi;

Insulta chi t'adora.

Eum. Idolo mio

Ah non parlar così! Movati almeno

Pietà del tuo fedel;

Io t'amo, il giuro

Cara ai begli occhj tuoi,

Al tuo dolore

Che mi penetra il cor;

Deh non accresci

L'ira

L'ira del Fato!

Art. Mentitor! ti lagni

D'un destin, che ti piace;

Era in tua mano

La libertà; Vani pretesti, e vane

Chimere di virtù cercasti ingrato

Per tradir quella fè, che mi giurasti;

Or seguì pur l'orrida trama, abbraccia

Pure su gli occhj miei

La mia rivale

Vo' mirar i miei torti, e poi morire.

Eum. Ah nò, ti placa

Tutti gli affetti o cara

A te ferbai.

Art. La rivale non v'è; In faccia a Lei
Non diresti così.

Eum. Direi, che t'amo

A costo ancor di perdere la Vita;

Misera vita, che mi pesa troppo

Se l'amor tuo mi manca.

Art. Oh Dio! Fra quali

Infelici momenti, in quale stato

Della tua fede, della tua costanza

Le tarde prove scorgere mi fai

Eum. Cara già veggo ormai

Che ti ritorna in core

L'usata tenerezza.

Art. Taci: L'affanno mio

Non inasprir di più:

Ah pensa al tuo periglio,

Alla morte che incontri nell'amarmi.

Eum. Fortunato morir, se nel tuo seno

Spirar potrò l'ultimo fiato almeno.

Art. Ohimè! che giova

Questo crudel conforto!

Eum. Eppur morrei contento.

Art.) a 2 Barbari Numi, oh Dio

Eum.) a 2 Mancar mi sento.

Eum. Pago farò, se almeno

Fra dolci labbri tuoi

Quest'alma spirerò.

Art.

Art.

Deh vieni a questo seno

Fatal mio Bene; e poi

Contenta morirò.

Eum.

Carà per te perdono

All'ira degli Dei.

Art.

Caro se tua non sono

Per chi viver potrei?

Art.)

Eum.)

a 2

Qual tenero diletto

Mesce agli affanni amor!

(Fremano pure i Fati,

(Frema l'avversa sorte;

a 2

(In faccia della morte

(Sarà costante il cor.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

⁴⁰
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Alloggiamenti Militari di Eumene.

Antigene con seguito, e Peuceste.

Ant. **A** Ndiam miei fidi.

Peuc. **A** E dove
Antigene ten vai?

Ant. Volo repente
I Principi a salvar.

Peuc. Stupisco?

Ant. Or ora
Artemisia vedrà quanto il mio affetto
Può nuocere, e giovar, e tu vedrai
Che non machini solo il gran disegno.

Peuc. T'inganni, io non isdegno
Dividere con te la gloria mia;
Ma non credei....

Ant. Non più, divenni al fine
Signor de proprj affetti
Penso solo al dover; Mi crede amico
Non teme Laodicea; fidasi, e pensa
Che mai non moverò contro Sebaſte
Gli Argiraspidi miei, quinci non cura
Il resto delle Schiere
Prive del Duce lor.

Peuc. Del Duce appunto
L'indegna prigionia
Le schiere accende
A vincere, o a morir; Ond'è, che a ſtento
L'ardor tratengo.

Ant. Or vanne
Ratto il capo disponi
Al valoroso affalto; Io di Leonato
Le Squadre abatterò, ciaſcun di noi
Faccia d'un vero amor le prove eſtreme.

Peuc. Non dubbitar noi vinceremo inſieme. *parte.*
SCE-

ATTO TERZO.

41

SCENA II.

Antigene ſolo.

E Cco Antigene il tempo,
Che da un letargo infame
Sorga la tua virtù; L'opra dovuta
A che più differir? Perchè all' invito
Di dover, di ragione.
Il piè non ti ſeconda, il cor s'oppone?
Qual novella dubbiozza?...
Il tempo ſtringe.
Per te trà duri ceppi
Langue il tradito Prence, e inſiem con Lui
Artemiſia ſi perde; Ogni dimora
Sarà fatal, e tu non parti ancora.
Son qual fiamma eſpoſta al vento
Ch'or s'accende, ed or vien meno,
E ſpiar mi ſento in ſeno
Or lo ſdegno, ed or l'amor.
Ma qual nuova improvviſa
Caligine profonda
Or m'offuſca la mente?
Ove m'aggira
Nembo, ch'intorno ſpira
Di contraſto, e d'orror? Tenebre denſe
Interrotti baleni, orridi moſtri
Par che mi ſtiano intorno
Quali ebbe Alcide a ſuperare un giorno.
Ancor ſciolto non ſono
Dagli incanti d'amor; Sì ti raviſo
Tu ſei barbaro amore
Affanno d'ogni core
Inciampo degl'Eroi,
Che fai contro di me gli ſforzi tuoi.
Ma non ſperar ch'io voglia
Di nuovo delirar; l'armi non cedo
E' vana la conteſa;
O là ſi vada all'onorata imprefa.

Non

Non mi desta la Tromba guerriera,
 Non m'accende di Marte l'invito
 Sol mi guida tra l'armi più ardito
 Del mio fallo l'immagine crudel.
 Odo solo i rimproveri al core
 D'un ingiusto, d'un perfido Amore
 Che mi rese all'Amico infedel. *parte.*

S C E N A III.

Atrio nella Reggia di Laodicea.

Laodicea, e poi Leonato.

Laod. CHI più di me felice! In un sol giorno
 L'ingrato Amante, e la rivale ardita
 Vennero in mio poter, ma entrambi a morte
 Io dovrò condannar?

Nò non fia vero;

Proverà l'ira mia solo Artemisia.

Leon. Che pensi alfine! Ebbene Laodicea
 Che si decide?

Laod. Or lo saprai.

Leon. Permetti

Che prima io ti rammenti

Qual periglio farebbe

Per te, per la tua pace

Lasciare in vita....

Laod. Intendo,

Artemisia morrà.

Leon. Ma non è questa

La vittima, che devi al tuo riposo

Basta il sangue di Eumen.

Laod. Questo nol voglio.

Leon. Intendo, ancor non è tempo opportuno

Di togliermi un rival, ma fia fra poco;

Della Regina allor libero il core

Solo per me s'accenderà d'amore.

E' ver che la speranza

Forse farà fallace,

Ma la lusinga piace

Ad un amante cor.

SCE-

S C E N A IV.

Laodicea, poi Artemisia, ed Eumene.

Laod. VA' pur.

Sò quel che deggio oprar per mio riposo!

Olà che più si tarda

Vengano i Prigionieri.

Armatevi di sdegno o miei pensieri.

Art. Tiranna, e qual timore

Io deggio aver dell'ire tue, se venni

Io stessa ad incontrarla; In me tu vedi

Tutta la mia grandezza; E' mio quel ferto,

Che sopra la tua fronte

Non splende nò, ma ti rammenta ogn'ora,

Che una ingiusta tu sei, ch'io vivo ancora.

Eum. Crudele io non ricerco

Vani trionfi della sorte infida,

A me sol basta,

A fronte del tuo ardir, del tuo furore

La mia costanza, e d'Artemisia il core.

Art. (Oh fede! O miei sospetti

Troppo ingiusti al mio ben.)

Laod. Pur men crudele

Di quello, ch'io dovrei

Oggi con voi farò, cader doveste

Ambi sotto la scure, ogn'un di voi

M'offese, è mio nemico; Eppure io cerco

Una vittima sola; che più io voglio

Quella vita serbarvi

Che più cara vi sia; tutto a voi dono

L'arbitrio della scielta.

Eum. (O mostro)

Art. (O fiera)

SCE-

A T T O
S C E N A V.

Leonato, e detti.

Leon. **R**egina in tuo potere
Non è, come tu credi
Più d'Eumene la vita.

Laod. Chi pretende d'opporfi, e chi m'irrita?

Leon. Leggi.

Laod. Qual foglio? Ohimè! che leggo mai:
Il Popolo, il Senato
Vuol la morte di Eumene.

Eum. Io son contento.

Art. Ah nò.

Laod. Che ardir!

Che infana

Audace inchiesta (Io fremo

Di rabbia, e di furor) dimmi chi a tanto

Il Senato sedusse?

Ch'il volgo provocò.

Leon. Zelo verace ha mosso i tuoi Vassalli.

Pensa tosto, e risolvi

parte.

Laod. In van si tenta

Di perdere il mio ben; Eumene viva. *parte.*

S C E N A VI.

Artemisia, ed Eumene.

Art. **L**ascia non temo
Il suo furor.

Eum. Almeno

Pensa che non potrei

Softener la tua perdita,

Pensa che nell'istante

Accorato morrei;

Due Vire o Cara

Tu serbi nella tua: Ah non tradir

L'amor nostro così....

Come tu piangi!

Art.

T E R Z O.

Art. Oh Dio! mi sento

Mancar la mia fermezza! Il tuo periglio,

E la tua pena m'avviliscon troppo.

Eum. Deh t'acheta mio ben, rasciuga il ciglio.

Per pietà celesti rai

Non tornate a lagrimar;

Più non reggo a tanti guai,

Voi mi fate oh Dio! gelar. *parte.*

S C E N A VII.

Artemisia sola.

Infelice Artemisia, a quanti affanni
Ti condanna l'amor!

E che ti giova,

Il tuo coraggio;

Intrepida sostieni

L'ingiustizia del Ciel, nè ti spaventa

L'aspetto della morte;

In van t'opprime

La cieca sorte

E l'ira delli Dei;

Ma in faccia del tuo Ben, del suo dolore

Troppo vil, troppo debole tu sei.

Il mio destino estremo

Già vedo a me vicino;

Nè palpitar mi fa.

Sol dell'amato Bene

Sento nel cor le pene,

La tenera pietà. *parte.*

S C E N A VIII.

Laodicea, e poi Leonato.

Laod. **P**rence, che rechi?

V'è più chi ardisca opporsi

Al mio voler Sovrano?

La sentenza è compita?

Leon.

Leon. Nò, salvati o Regina

Ah sei tradita!

Al feroce inimico

Il Popolo ribelle aprì le porte

Fin or m'opposi in vano

Contro l'impeto infano.....

Ah troppo tarda

Fosti allo sdegno. I Prigioneri....

Laod. Oh Stelle

Che avvenne mai!

Leon. Erano usciti appena

Fuor dell'atrio maggior, quando disciolti

Furon da lacci; Estinti

Caddero i tuoi Custodi,

E al tuo periglio

Più riparo non v'è, non v'è consiglio.

Laod. Ah Prence accorri, arresta

Il tumulto... L'ardir!

Leon. Vado.... Ma parmi....

Affalita è la Reggia;

All'armi all'armi.

SCENA IX.

Eumene, e Leonato Combattendo.

Leonato cade.

Eum. **P**Erfido, alfin cadesti
Cedimi il ferro, indegno.

Leon. Difficile trofeo

Nè perchè io cada

Lascierò men di gloria alla mia Spada.

Eum. Sei vinto, or fremiti in vano,

Cedi.

Leon. Barbari Dei!

Fato inumano!

SCE-

SCENA X.

Artemisia, Antigene, Penceste, e detti.

Eum. **S**Posa.

Art. Dolce mio Bene.

Eum. Un sogno è questo.

Art. Sogno non è, ma un premio

Dovuto al tuo valor.

Peuc. Questo è un trionfo

Dell'oppressa innocenza.

Ant. E' un segno certo

Che assiste il Cielo alla giustizia, al merto.

Eum. Amici, ah questa è un opra

Del vostro amor, bella Artemisia ascendi

Sul Patrio Soglio, in esso

Porta la tua virtù, da pregi tuoi

Di Cappadocia il Trono

Oggi riprenda il natlo splendore.

Art. Verrò. Se tu mi dai la destra, il core.

SCENA ULTIMA.

Laodicea, e detti.

Laod. Superbi orsù godete

Di mie sciagure.

La mia gloria a un tratto

Come a un lampo sparì! Godi Artemisia,

Trionfa a tuo piacer nel tuo possesso

T'afficuri il mio sangue, a te non chiedo

Di quanto oprai perdono.

Non m'avvilisco ancor, Regina io sono.

Art. Non isperar ch'io voglia

L'orme istesse calcar del tuo furore;

Nò sì fiera non son; vivi, e se brami

Regnar, t'offro la Lidia, e t'offro ancora

Lo Sposo in Leonato; Or vanne, e fia

Questa la gloria, e la vendetta mia.

E I N E D E L D R A M M A.

